

SUD

Riso, l'Enr chiede a Bruxelles di fermare il Myanmar

Dopo il danno, la beffa: adottata la clausola di garanzia dopo anni di concorrenza sleale sul riso Indica cambogiano, l'Europa viene invasa da migliaia di tonnellate di riso japonica lavorato, che non paga dazio. Probabilmente si tratta di una doppia beffa: pare che si tratti di varietà japonica molto simili all'indica. I numeri sono impressionanti: nel mese di aprile 2019 sono entrate 11.261 tonnellate di lavorato



japonica e in maggio circa 18mila, portando il dato totale della presente campagna (settembre 2018-maggio 2019) a 52.076 tonnellate, con un incremento di 31.167 tonnellate (+149%) su base annua. Poiché il riso di tipo japonica non è interessato dall'applicazione della clausola di salvaguardia, le importazioni di riso japonica

avvengono senza il pagamento del dazio e arrecano un danno alla coltivazione del riso europeo in quanto tale tipologia rappresenta il 75% della produzione totale di riso nell'Ue: proprio per questo, esistono le condizioni perché la Commissione europea adotti la clausola di salvaguardia sul riso japonica lavorato d'importazione. L'Ente nazionale risi ha presentato il problema sia a livello europeo, nell'ambito del Comitato di gestione, che nazionale, con una lettera del Presidente **Paolo Carrà** al Ministro delle politiche agricole **Gian Marco Centinaio**.

Guido Trebbia

La bufala campana dop vale 1,2 miliardi Il Consorzio Mozzarella fattura 577 milioni

La Mozzarella di bufala campana dop genera un giro d'affari, il fatturato del consumo più l'indotto, di 1,2 miliardi di euro. Il dato è stato reso noto stamani in un incontro alla Borsa italiana a Milano ed emerge dallo studio sul valore di questo prodotto, che il Consorzio per la tutela del formaggio Mozzarella di bufala campana ha affidato a Svimez, presentato dal direttore dell'associazione, **Luca Bianchi**, con il presidente del Consorzio, **Domenico Raimondo** e il direttore **Pier Maria Sacconi**. Il fatturato 2017 è stato di 577 mln, con una media di 9,3 mln per impresa, e ogni euro di fatturato dai soci del Consorzio ne crea 2,1 nel sistema economico locale. La filiera dà lavoro a 11.200 persone, cioè l'1,5% dell'occupazione nelle province di Caserta e di Salerno, in 90 aziende, che incidono per l'1,4% sul Pil totale delle due province. Analizzando i bilanci di 62 aziende (pari circa al 90% del fatturato di settore), Svimez ha verificato "una redditività da settore premium" ha evidenziato Bianchi.

Il nuovo regolamento Ue sui fertilizzanti sarà applicato a partire dal 16 luglio 2022

Sulla Gazzetta Ufficiale della UE serie L n° 170 del 25 giugno 2019 è stato pubblicato il regolamento Ue 2019/1009 del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 giugno 2019 che stabilisce norme relative alla messa a disposizione sul mercato di prodotti fertilizzanti dell'Ue, che modifica i regolamenti Ce n. 1069/2009 e Ce n. 1107/2009 e che abroga il regolamento Ce n. 2003/2003.

Il Regolamento entra in vigore il prossimo 16 luglio 2019 e si applica a partire dal 16 luglio 2022, data in cui sarà abrogato il regolamento Ce 2003/03.

Al link: <https://bit.ly/2RyLcZN> si può consultare e scaricare il testo del nuovo regolamento sui fertilizzanti in tutte le lingue ufficiali della comunità europea. **G.T.**

Con l'embargo persi 217 milioni di export verso la Russia

La perdita economica sulle esportazioni agroalimentari italiane generata dall'embargo si può stimare in almeno 217 milioni di euro con "frutta fresca", "carni" e "latte e derivati" che perdono rispettivamente 112, 57 e 48 milioni di euro rispetto al periodo pre-embargo. I prodotti più penalizzati sono uva, mele, kiwi, pesche, formaggi freschi e stagionati, carni bovine fresche e congelate. Questi dati sono contenuti nel rapporto dell'Ismea sull'export agroalimentare italiano in Russia nel periodo compreso tra prima dell'embargo e negli anni a seguire fino al 2018.

Infatti a partire dal 2014, in attuazione delle restrizioni previste dall'embargo, si sono azzerate le importazioni russe dall'Italia di "frutta", "carni", "latte e derivati" e, fortunatamente, hanno preso quota alcuni prodotti prima del tutto marginali, quali i "tabacchi" e le "piante vive e prodotti della floricoltura".

Secondo il rapporto Ismea il danno si è riversato su pochi settori e su circoscritti areali produttivi accentuandone gli effetti. Molte delle produzioni interessate al crollo dell'export in Russia, infatti, provengono da specifiche regioni come il Trentino Alto Adige (mele), Emilia Romagna (pesche e Parmigiano Reggiano), Puglia (uva) e Lazio (kiwi). Le poche filiere e i limitati territori interessati hanno quindi sostenuto gran parte della perdita, dovendo modificare velocemente le strategie di collocamento sui mercati esteri e gestire il surplus produttivo.

Giuseppe Fugaro